

LA VEGLIA E L'ATTESA

VERSO IL NATALE 2024



ACLI BERGAMO APS

AG
cooperativa
ACHILLE GRANDI

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni, Signore.
Vieni sempre, Signore.

Padre David Maria Tuoldo

*L'opera ripresa nel libretto è
"La cicatrice di Betlemme", il presepio contro la
guerra dell'artista britannico Banksy.*

Questo sussidio vuole essere un accompagnamento durante i prossimi giorni di Avvento. È un invito a ritagliarci un momento quotidiano, un respiro, una pausa di riflessione e preghiera.

Ogni giorno, alla breve biografia di un santo seguono estratti delle letture liturgiche e la proposta di una preghiera per la tavola, che si può leggere e condividere prima dei pasti. Troverete anche degli **aforismi** che vorrebbero essere un pungolo leggero, un inciamo di riflessione in queste giornate di veglia e attesa.

Ogni sabato, inoltre, vi proponiamo uno degli inni di Bose pensati proprio per questo Tempo liturgico. Le settimane che preparano al Natale presentano ciascuna **un approfondimento su quattro figure protagoniste del presepio.** I presepi sono molti e diversi, variano di casa in casa, e **il gesto di costruire il presepio si carica ogni anno di piccole scelte simboliche.** Papa Francesco ci ricorda che: "Il presepe e l'albero toccano il cuore di tutti, anche di coloro che non credono, perché parlano di fraternità, di intimità e di amicizia, chiamando gli uomini del nostro tempo a riscoprire la bellezza della semplicità, della condivisione e della solidarietà".

Il commento ai Vangeli della domenica è di **don Mattia Magoni**, che ringraziamo tanto. Un ringraziamento speciale anche a Paolo Vavassori per i preziosi consigli.

prima
SETTIMANA
D'AVVENTO



Sant'Eligio

Gli si presenta il diavolo vestito da donna e lui, Eligio, rapido lo agguanta per il naso con le tenaglie. Questa colorita leggenda è raffigurata in due cattedrali francesi (Angers e Le Mans) e nel Duomo di Milano. L'Eligio storico, nato attorno al 590, figlio di gente modesta, riceve, tuttavia, un'istruzione e viene assunto come apprendista dall'orefice lionese Abbone, dirigente della zecca reale. Con re Dagoberto I (623-639) Eligio viene nominato ambasciatore per missioni di fiducia del sovrano. Da ambasciatore Eligio svolge anche nobili azioni come riscattare a sue spese i prigionieri di guerra e fondare monasteri maschili e femminili. Morto il re, sceglie la vita religiosa, e il 13 maggio 641 viene consacrato vescovo di Noyon-Tournai.

Il più grande sbaglio, il più grave delitto è quello di pretendere di risolvere i problemi, di presumere di avere le capacità di farlo, bisogna accettare di fare un poco per pochi, per quei pochi che il Signore ha messo sul nostro cammino, ma quel poco bisogna farlo bene, con la massima dedizione, con la più rigorosa onestà, con tutto l'amore possibile del proprio cuore.

Annalena Tonelli

■ Ger 33,14-16

Ecco, verranno giorni - oràcolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra.

■ Lc 21,25-28.34-36 | Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».



Signore Dio, rendici attenti alla quotidianità del tuo amore e i tuoi doni ci aiutino a benedirti e a dirti grazie per la fraternità che ci fai vivere nella gioia attorno a questa mensa. Benedici il nostro pasto di oggi e donaci di lodarti ora e sempre. Per Cristo nostro Signore. Amen

L'avventura della salvezza

Ce l'avevamo quasi fatta ad addomesticare l'avvento.

Ci piaceva pensarlo come il tempo dei buoni propositi spirituali, con vista rilassante sul Natale. Lo volevamo tenere come un momento innocuo e pigro, una sorta di deposito in cui parcheggiare alcune delle nostre speranze più intermittenti, da rispolverare ogni anno. E invece il Vangelo di oggi ci raggiunge e ci colpisce come un pugno allo stomaco. Inquieta il nostro personalissimo scenario natalizio attraverso grandi sconvolgimenti celesti, ansia e fragore. Ci scuote dal torpore e ci consegna a un tempo gagliardo e sfidante. Non per niente la parola stessa "avvento" vanta una parentela innegabile con la parola "avventura". Perché inaugura una storia avvincente e rischiosa.

Se volessimo essere onesti, dunque, oggi non inizia quel periodo dell'anno che fa da passerella per il 25 dicembre. Oggi si ripresenta per ciascuno di noi la chiamata a diventare protagonisti più consapevoli della straordinaria avventura della salvezza, che ha a che fare con l'incontrare Cristo, il Figlio dell'uomo. Capiamo al volo che quest'impresa non può finire con il gesto attraverso cui deponiamo la statuina del bambinello nel presepe del salotto. Né si esaurisce con la festa che celebra la nascita di Gesù, con la Messa di mezzanotte, o con il pranzo di famiglia. Non ci servirebbe una rincorsa di un mese, una preparazione che si inaugura con un Vangelo tanto audace e graffiante.

Ci stiamo attrezzando per l'incontro con il Signore della storia e della nostra vita. Per il faccia a faccia della salvezza. Da uomini e donne rimessi in piedi, a testa alta: Alzatevi e levate il capo. E la parte sconvolgente è che l'incontro di cui i cristiani parlano sta davanti, non dietro: ha a che fare con un appuntamento al futuro, non con un passato che non c'è più. Il Figlio dell'uomo verrà. L'avventura credente profuma di domani, non di nostalgia. Continuiamo a guardare a quel primo sorprendente Natale in cui Dio, in Gesù, è venuto a incontrare il suo popolo duemila-e-passa anni fa, perché possiamo essere pronti a riconoscerlo quando verrà alla fine della storia, in modo altrettanto sorprendente. Di più, per riconoscerlo quando ancora oggi bussa alla porta della nostra esistenza, in vesti inattese e irriconoscibili.

Per questo occorre allenare lo sguardo e il cuore a vedere di più. C'è chi attraversa la vita fissando impotente il proprio cielo che crolla e le proprie speranze che smettono di brillare: il male e l'amarrezza hanno la forza di riempire gli occhi e le giornate. C'è chi allora sposta lo sguardo sulla terra, cercando di anestetizzare le sue ferite attraverso ciò che, alla fine, appesantisce lo spirito e mortifica lo slancio. L'avvento chiede invece di stare svegli, pregando. Di guardare a questo mondo, con gli occhi e la vita spalancati, continuando a cercare, a scorgere e ad accompagnare la presenza di Dio che non smette di visitare la storia umana. Anche oggi. Questa è l'intramontabile avventura della nostra speranza più certa.

COSTRUIAMO IL PRESEPE

Maria a Betlemme di Marta Ribul

*Maria, la Vergine, la Madre.
Attorno a lei una barriera di grazia.
E la sua "solitudine assistita"*

Maria, Mariah, Marie, Mary, Maryam, Myriam, colei dal nome universale e il cui nome racconta una storia d'amore, l'amore di una donna dell'umanità e per l'umanità. Maria è l'amata dalla Vita e colei che ama la vita, al punto da accoglierla dentro di sé. Maria diventa così la madre e «in nome della madre s'inaugura la vita».

Maria è l'inizio di una storia che non ha bisogno di parole, il cui silenzio è pieno di meraviglia e mistero. Maria è colei che racchiude il mistero della grazia, compreso e custodito soltanto da colui che la rispetta sinceramente per il suo coraggio, Giuseppe, che pronuncia per lei le più belle parole d'amore: «La grazia non è un'andatura attraente, non è il portamento elevato di certe nostre donne bene in mostra. È la forza sovraumana di affrontare il mondo da soli senza sforzo, sfidarlo a duello tutto intero senza neanche spettinarsi. Non è femminile, è dote di profeti. È un dono e tu l'hai avuto. Chi lo possiede è affrancato da ogni timore. L'ho visto su di te la sera dell'incontro e da allora l'hai addosso. Tu sei piena di grazia. Intorno a te c'è una barriera di grazia, una fortezza. Tu la sparsi, Miriam: pure su di me».

Maria è l'inizio di una storia d'amore rivoluzionaria, come rivoluzionaria è la decisione di ogni donna di essere madre, anche là dove il felice mistero della maternità si fa foriero di sventure. Maria è madre sorella rivoluzionaria di tutte le donne che sfidano la vita, pur sapendo che «in

nome del padre: s'inaugura il segno della croce». Maria, Mariah, Marie, Mary, Maryam, Myriam è ogni donna e ogni sorella che sceglie di dare vita alla Vita anche là dove la vita muore: è colei che «partori da sola. Questo è il maggior prodigio della natività: la perizia di una ragazza madre, la sua solitudine assistita». È colei che partorisce ogni giorno nel corpo di una donna e sorella tra la paura e la speranza di essere una della prossime vittime, insieme alla creatura ha accolto, di non godere di questa grazia in un continente immenso e luminoso in cui Maria e il bambino senza nome ancora troppo spesso non sopravvivono. È colei le cui lacrime rigano il volto per il mistero della vita appena iniziata e di quella che una bomba per scelta o errore umano potrebbe terminare alle porte di una terra che ha sempre dichiarato di difendere la pace. È colei che scappa dall'inferno con la paura di annegare e che, mischiando lacrime, acqua salata e sangue, fa nascere la vita dal mare e al mare la consegna, nella speranza di un porto sicuro.

Maria è l'inizio di una storia di vita, la vita che solo la primavera porta con sé, quella del maestrale di marzo che semina fiori, quegli degli amori appassionati, quella che «quando si è vergine si pensa che tutti gli amori sono possibili, poi d'improvviso uno cancella gli altri mai venuti. Diventare donna porta questa semplificazione, un vento che si abbatte sopra una fioritura e lascia un fiore solo. Tutta l'immensità di prima precipita in un abbraccio».

Citazioni da Erri De Luca, *In nome della madre*,
Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2009.

Santa Bibiana (Viviana)

Sul martirio di Santa Bibiana, avvenuto nel IV secolo, non si hanno notizie sicure. Secondo la *Passio Bibianae*, la donna fu vittima della persecuzione dell'imperatore Giuliano l'Apostata. Il governatore Apronio avrebbe messo a morte i suoi genitori e costretto le figlie all'apostasia. Bibiana restò salda nella fede e, nonostante le promesse di libertà, venne infine flagellata a morte. La leggenda narra che quando la Santa fu slegata dalla colonna, alcune gocce del suo sangue caddero a terra da dove spuntò un'erba medica, l'*Eupatorium cannabinum* o erba di Santa Bibiana. Nel V secolo papa Simplicio le dedicò la chiesa sull'Esquilino che sorgerebbe sulla sua tomba.

Se non vogliamo morire di anemia spirituale, dobbiamo alimentare il nostro spirito.

Madre Teresa di Calcutta

■ Dal salmo 121

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su di te sia pace!".
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

■ Mt 8,5-8

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: "Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". Gli disse: "Verrò e lo guarirò". Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito".

✎ Dio di provvidenza infinita, che nutri gli uccelli del cielo e vesti i gigli del campo, noi ti benediciamo per il cibo che stiamo per prendere; non permettere che ad alcuno dei tuoi figli manchi il pane quotidiano. Amen